

# «Credo poco alla pista mafiosa Dietro c'è un'altra organizzazione»

*L'analisi di Pellegrino, pugliese, ex presidente commissione stragi*

**Stefano Grassi**  
ROMA

«**QUESTO** è vero terrore. Mi fa pensare a qualcosa di molto simile di quello che rappresentò in Italia la strategia della tensione. Quando i criminali colpiscono così, nel mucchio, sanno benissimo che l'effetto della loro azione sarà amplificato cento, mille volte. E che nella gente comune il senso di insicurezza si amplifica a dismisura».

Il senatore Giovanni Pellegrino, ex presidente della Commissione stragi e parlamentare dei Ds, pugliese di Lecce, conosce bene le storie della Sacra Corona Unita che per anni ha spadroneggiato nel Salento e soprattutto a Mesagne, la cittadina da cui venivano le studentesse. Negli ultimi mesi,

Mesagne è stata al centro di un'allarmante ondata di violenza, denunciata anche dall'associazione Libera di cui faceva parte il padre di una delle vittime. Il timore è un ritorno agli anni più bui, quelli in cui la città che ha dato i natali a Pino Rogoli, fondatore della Scu, era chiamata la 'Corleone' di Puglia.

**L'esplosione di ieri suona come una terribile conferma di quell'allarme. Non si può escludere infatti che tra le studentesse albergasse qualche parentela o cognome che ha scatenato la furia omicida?**

«Nulla si può escludere, allo stato dei fatti, anche se la Scu è lontana dall'esperienza di contrapposizione diretta allo Stato come ha invece osato fare Cosa Nostra. Certo, potrebbe essere l'annuncio di un'escalation. Ma potrebbe anche essere solo la risposta rabbiosa, una rappresaglia, ai recenti colpi inferti all'organizzazione».

**Quindi lei ci vede la matrice mafiosa?**

«Non come prima ipotesi. Nelle organizzazioni criminali strutturate, ogni azione prevede un'analisi approfondita costi-benefici. In questo caso, se ci chiediamo a chi giova, la risposta non è facile. Ma

di sicuro la criminalità non potrà trarre giovamento dalla militarizzazione del territorio che ci sarà e dal giro di vite che le forze dell'ordine daranno».

**E allora, a chi giova?**

«Mi viene da pensare a *intelligence* nemiche, ostili, che mascherano una

sottile strategia offensiva con il carattere artigianale e dilettantesco dell'ordigno, proprio per aumentare il terrore. Perché sappiamo benissimo — e meglio di noi lo sa chi vive di terrore —, che meno sono comprensibili natura e obiettivo di una strage, più l'attentato diventa allarmante. Meno si capisce, più ci si spaventa».

**Ma il Copasir esclude di aver ricevuto segnalazioni di questo tipo...**

«Dei segnali ci sarebbero: due attentati analoghi, fortunatamente andati a vuoto — stesso tipo di ordigni artigianali con bombole di gas, stessi obietti-

vi, due scuole superiori, uno a Castel Volturno e l'altro nel Torinese, sventati per miracolo — ci indicano, se fossero collegati, una strategia precisa. La bomba di Brindisi, basata su un timer collegato a tre bombole di gas è un ordigno non semplicissimo da assemblare ma neanche così sofisticato, tale da essere indicato come modello di facile riproduzione a qualche pazzo scalmanato che di sicuro c'è in giro. Una bomba piazzata per uccidere dei ragazzi, degli studenti, come a Tolosa, come in Norvegia, è un segnale fortissimo e terrorizzante, di qualcuno che vuole comunicarci questo: siete finiti, non avete futuro».

## Chi è

**Giovanni Pellegrino (Infophoto), nato a Lecce nel 1939, esponente dei Democratici di sinistra e senatore dal 1990 al 2001, è stato presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi e il terrorismo. È uno dei massimi esperti dei rapporti tra criminalità organizzata e terrorismo**

## IL SOSPETTO

**«La bomba artigianale forse è un depistaggio di intelligence nemiche»**